

L'emigrato

ITALIANO

Anno XLV Num. 2

FEBBRAIO 1956

Sped. in abb. post. gr. III



Per la vita del nostro periodico

Hanno rinnovato l'abbonamento nel mese di gennaio

Con L. 1000: Mistrorigo Giuseppe (Vicenza); Artusi Antonio (Piacenza); Gentili Giuseppe (Piacenza); Parenti Orsola (Piacenza); Pazzi Armando (Milano); D. Sanchez Diaz, Capp. Tn. « Corrientes »; Villa Paolo (Milano).

Con L. 500: D. Alfonso Fermi (Piacenza); Bortolo Cressotti (Milano); Volpi Anna (Piacenza); Sac. Maggiorino Valsecchi (Rieti); Fam. Corbellini (Piacenza); Bordignon Pietro (Vicenza); Carini Ido (Milano); Zonta Mario (Milano); Silvestri Romano (Treviso); Basso Andrea (Vicenza); D. Antonio Bizzotto (Vicenza); Menon Luciano (Vicenza); Mons. Adelchi Albanesi (Viterbo); Dalla Spezia Regina (Piacenza); Cavalleri Santina (Milano); Monti Caterina (Como); Madile Francesco (Udine); Miazzi Isidoro (Padova); Garbin Francesco (Vicenza); Calgaro Agostino (Vicenza); Bettinardi Giovanni (Vicenza).

Con L. 300: Sciscione Salvatore (Latina); D. Carlo Busiol (Treviso); Canonico Alberto Catalano (Trapani); Gina Barile (Trento); Circ. Missionario Sem. Vescovile (Catania); Cerato Antonio (Belluno); Moglia Teresina (Milano); P. Francesco Alberton (Bergamo); Binotto Scolastica (Vicenza); Calzoleria Scrollavezza (Piacenza); Gallini Domenico (Piacenza); Cassinelli Luigino (Savona); Angeli Felice (Trento); Faccio Maria (Vicenza); D. Domenico Boesso (Treviso); Peloso Erminio (Treviso); Tessarolo Maria (Vicenza); Favaro Sandro (Vicenza); Dal Maso Raimondo (Vicenza); Capovimma Lucia (Vicenza); Pluda Giulia (Brescia); Toniolo Luigi (Vicenza); Viola Corinno (Vercelli); Circ. Missionario Sem. Vescovile (Chieti); Salerno Franca (Bergamo); Grassi Domenico (Como); Circ. Missionario Sem. Vescov. Trivento; Meridio Tiziano (Vicenza); D. Francesco Pallastrelli (Piacenza); Ghezzi Maria (Piacenza); Sac. Francesco Favero (Cuneo); D. Achille Corsato (Rovigo); Suore Zelatrici S. Cuore (Como); Pizzi Maria (Piacenza); Marianni Elio (Treviso); Lina Comollo (Varese); Pegoraro Andrea (Vicenza); Bordignon Pietro (Vicenza); Mons. Vittorio Basera (Lecce); Marcon Angelo (Belluno); D. Vittorio Fabris (Vicenza); Suore Zelatrici S. Cuore Cermenate (Como); Sandrini Elena (Parma); Berti Teresa (Arezzo); Tedesco Enrico (Vicenza); Zanon Domenica (Vicenza); Rosotti Giorgio (Pesaro); Delmi Giulio (Piacenza); Gheza Antonio (Brescia); Dissegna Maria (Vicenza); Pallastrelli Giovanni (Piacenza); Mambello Oscar (Fiumana); Castelli Marco (Agazzano); Piotto Luigi (Solagna); Bordignon Marco (Vicenza); Sac. Giovanni Toniolo (Schiavon); Bernardi Luigi (S. Pietro di Rosà); Bertolla Augusto (Resana); Morosin Giuseppe (Crespano del Grappa); Bonotto Adele (Conegliano); Pizzimagli Andrea (S. Floriano); Bona Giuseppe (Cuneo); Pasini Giovanni (Pizzighettone); Zonta Giuseppe (Rosà); Circolo Missionario Sem. Magg. Parma; Dal Balcon Giuseppe (Malo); Fremondi Giuseppe (Brescia); Circ. Missionario Sem. Vescov. Cremona; Fratelli Mainardi (Piacenza); Rinaldi Walter (Reggio Emilia); Valgoglio Franco (Bassano del Grappa); Valgoglio Lucia (Brescia); Rigamonti Vittorio (Bassano del Grappa); Paolo Pietro (Bassano del Grappa); Tunelero Giuseppe (Fontanelle di Conco).

Continua

l' emigrato

ITALIANO

L'unica Rivista mensile illustrata che da cinquant'anni tratta esclusivamente dell'assistenza religiosa agli Emigrati, pubblicata dai Missionari Scalabrini (I.S.M.) in collaborazione con le Missioni Cattoliche tra gli Emigrati Italiani di ogni Paese.



Direzione, Redazione e Amministrazione:

Via Nicolini, 38 - PIACENZA.

C.C.P. 25-6484 - Tel. 32-33



Direttore responsabile:

P. GIORGIO BAGGIO PSSC.



ABBONAMENTI 1956:

Ordinario	L. 300
Sostenitore	L. 500
Beneemerito	L. 1.000



Anno XLV

N. 2 - Febbraio 1956

SOMMARIO

G. Martalozza, p.s.s.c. Il clero italiano in America,	21
G. Baggio, p.s.s.c. Mons. Scalabrini e la legge sull'emigrazione del 1901.	23
P. Pernbacher, p.s.s.c. L'a. "San Raffaele,...	28
A. Cosano, p.s.s.c. Anche gli Angeli vanno all'inferno.	31
<i>Notiziario</i>	
<i>Lettere dalle Missioni</i>	
E. Milan, p.s.s.c. L'ora di Barabba,	39
F. Dodì Emigrati truffati,	41
Abruzzo forte e gentile,	42

IN COPERTINA:

Il Rev.mo P. Giovanni Favero (a destra), Direttore del Missionari Italiani in Svizzera con D. Vincenzo Strazzari a quota 3000 sopra Davos (Grigioni - Svizzera) in visita agli operai italiani occupati in cantieri d'alta montagna.

Il Clero Italiano in America

Il Cinquantesimo Anniversario della morte del Servo di Dio, Mons. Giovanni Battista Scalabrini, è stato commemorato in un periodo storico ch'è testimone del trionfo degli ideali religiosi, sociali e politici del grande Vescovo e in un momento nel quale il fenomeno emigratorio, cui Mons. Scalabrini dedicò le migliori energie dei suoi ultimi venti anni, è tornato al centro dell'interesse, delle speranze e delle preoccupazioni dei popoli, dei governi e della Chiesa.

In questo clima, la personalità e l'opera di Mons. Scalabrini hanno trovato, finalmente, adeguata comprensione e meritato apprezzamento.

Con questa certezza nel cuore, i Missionari Scalabriniani degli Stati Uniti hanno curata la traduzione inglese della vita del servo di Dio, scritta da I. Felici.

Essi hanno fiducia che, attraverso la diffusione di questa biografia e le commemorazioni che hanno avuto luogo durante l'anno 1955 in ognuna delle parrocchie scalabriniane, un numero sempre maggiore dei nostri emigrati e di tutti i cattolici degli Stati Uniti sia venuto in contatto con la nobile ed attraente personalità del grande vescovo degli emigranti.

Una migliore conoscenza degli ideali e delle istituzioni di Mons. Scalabrini avrà un benefico influsso su tutti coloro che si interessano e lavorano per gli emigrati.

Mons. Scalabrini non è soltanto gloria nostra. Egli è decoro di tutto il clero italiano, ma soprattutto dei sacerdoti e religiosi che hanno lavorato e lavorano tra gli emigrati.

Noi speriamo che la sua commemorazione serva a richiamare alla ammirazione e gratitudine di tutti l'opera svolta tra gli emigrati italiani dal clero italiano in genere.

Il lavoro dei sacerdoti, dei religiosi e delle suore italiane tra gli emigrati italiani degli Stati Uniti è stato in genere più duro, più ostacolato, meno apprezzato e conosciuto di quello compiuto dal clero di altre nazionalità. Spesso essi sono stati giudicati in base a un confronto superficiale dei risultati immediati da essi ottenuti con quelli raccolti in mezzo ad altri emigrati dai loro preti. Non si è tenuto conto delle ben maggiori difficoltà che presentava l'assistenza religiosa degli italiani.

E' difficile per ogni uomo vivere la sua vita religiosa quando si trova lontano dalla sua famiglia e dall'ambiente in cui è cresciuto, ma ciò era tanto più vero per gli italiani, poichè essi erano in grande maggioranza uomini senza famiglia, dai diciassette ai trentacinque anni. Essi provenivano da umili paesetti, abituati

ad una vita semplice e tradizionale ed erano stati gettati di colpo nelle più complicate e mastodontiche città create dall'industrialismo moderno, dove tutto era nuovo e diverso, dove sembrava che i valori umani più ovvii non reggessero più. Era necessario educare questi emigrati, che, tra l'altro, erano anche estremamente ignoranti, a fare per convinzione personale, quello che in paese avevano fatto per forza della tradizione e della pressione esercitata su di loro dalla famiglia e dalla comunità. Compito estremamente arduo se si pensa che gli emigrati erano costretti a lavorare in media sessanta ore alla settimana e che perciò non si poteva pensare a una istruzione sistematica.

E' difficile per tutti gli emigrati ricostruire una specie di comunità in terra straniera, che diventi una base appropriata per qualsiasi attività sociale. Ma ciò era tanto più difficile per gli italiani divisi tra di loro da secoli di storia cittadina, da usi e dialetti diversi e soprattutto da inveterati pregiudizi.

E' difficile per tutti gli emigrati — specialmente nei primi anni — dare un aiuto finanziario sostanziale alla chiesa. Ma anche questo era tanto più arduo per gli italiani costretti, come erano, a causa della deficienza di preparazione tecnica e della conoscenza della lingua, a far lavori poco retribuiti, obbligati a mantenere una famiglia, spesso numerosa, lasciata in Italia, paurosi del proprio avvenire in una terra dove si sentivano isolati e non abituati a sostenere la chiesa del paese che non aveva bisogno del loro obolo.

Tutte queste difficoltà i sacerdoti italiani dovettero superare: e si sa che la mentalità e le abitudini della povera gente non si cambiano in un giorno, e che non basta far leggi, dare ordini, lanciare un'idea per ottenere una tale evoluzione. Ci vuole il lavoro paziente e delicato di anni.

A rendere l'assistenza religiosa più difficile ancora, fu anche il numero sempre piccolo di sacerdoti italiani relativamente alla marea sempre crescente della emigrazione italiana.

Questo spiega come mai i preti italiani hanno dovuto consacrare tutto il loro tempo e le loro energie alle attività ed opere più essenziali della vita parrocchiale e abbiano dovuto rinunciare ad altri campi di attività che trovano facilmente un'eco sui giornali, colpiscono la fantasia della gente e attirano l'attenzione dello storico affrettato.

Tuttavia, a questi umili lavoratori della vigna del Signore, va la gratitudine della Chiesa, per aver salvata la fede degli emigrati italiani ed aver così assicurata una eredità cattolica ai loro figli.

Ad essi va pure il conforto e la gioia che vengono dal pensare che il Signore ha voluto ricompensare il loro lavoro collo scegliere la prima santa degli Stati Uniti, nella persona di un'umile suora italiana vissuta al servizio degli emigrati italiani: Santa Francesca Saverio Cabrini.

Ed ad essi va la gloria di aver avuto come iniziatore, ispiratore e guida del loro apostolato una delle più belle figure di vescovo e di apostolo che adornano il firmamento della Chiesa nell'era moderna: il Servo di Dio, Giovanni Battista Scalabrini.

I sacerdoti italiani pregano e sperano che un giorno non lontano possano venerare sugli altari lo Scalabrini a fianco della S. Madre Cabrini e invocarli assieme « Patroni degli Emigrati ».

P. Corrado Martellozzo p.s.s.c.
Superiore Provinciale

MONS. G. B. SCALABRINI E LA LEGGE SULL'EMIGRAZIONE del 1901

IL PRIMO OPUSCOLO SULL'EMIGRAZIONE (1887)

Mons. Giovanni Battista Scalabrini, che nell'esercizio del suo ministero episcopale aveva avuto più volte occasione di costatare quali fossero le pietose condizioni dei nostri emigranti, nel febbraio 1887 pubblica un opuscolo dal titolo: « Emigrazione italiana in America », che ebbe subito la più larga diffusione, suscitando in ogni campo interesse e commenti. Il ragionamento dell'illustre Prelato era lungi da impostazioni sistematiche e da dotte dissquisizioni, e procedeva semplice e chiaro alla luce di osservazioni ovvie, e di dati concreti.

Posto che l'emigrazione, osserva Mons. Scalabrini, non si può e non si deve impedire, ne segue un dovere di umanità, di civiltà, di patriottismo, quello cioè di consigliare, indirizzare, premunire quegli infelici che la necessità costringe ad emigrare, contro i pericoli che li attendono nella lunga e dolorosa via dell'esilio.

Accennando a quanto era stato fatto in altre Nazioni in favore degli emigranti, rileva che purtroppo in Italia nulla si era fatto, ed avanza alcune proposte concrete che così si possono riassumere.

1) *Sottrarre gli emigranti alle speculazioni di quei Agenti d'emigrazione, i quali pur di guadagnare rovinano moralmente e materialmente gli infelici che cadono nelle loro mani.*

2) *Istituire Uffici di collocamento nei porti di sbarco, in modo che ogni emigrante che non provveduto per altra via,*

potesse ottenere un'utile occupazione.

3) *Fornire soccorsi agli emigranti in caso di infortuni od infermità, sia durante il viaggio, sia dopo lo sbarco.*

4) *Promuovere con ogni mezzo più energico la repressione dei reati nel campo dell'emigrazione.*

5) *Procurare l'assistenza religiosa agli emigranti durante la traversata, nei porti di sbarco, e nei luoghi dove essi si vanno a stabilire.*

Queste idee, che si imponevano per la loro semplicità ed evidenza, ebbero largo eco in Italia: la stampa di ogni tendenza se ne impossessò plaudendo alla chiarezza del Vescovo sollecito del bene spirituale e materiale dei nostri emigranti, come del decoro e dell'interesse della nostra Patria. Il Filotecnico di Torino, così conclude la presentazione dell'Opuscolo: « Tutti sentiranno che anche prescindendo dalla missione religiosa, la sola missione civile propostasi dall'eminente Autore, ha un'importanza che non dovrebbe sfuggire al nostro Governo, il quale dovrebbe occuparsi più di proposito a soccorrere quei nostri fratelli emigrati e studiare all'uopo i mezzi proposti da Mons. Scalabrini ».

LETTERA APERTA ALL'ON. CARCANO (1888)

Quando Mons. Scalabrini ebbe sentore che in seno al Governo si andava preparando un disegno di legge sull'emigrazione, ne conobbe il contenuto e seppe che lo schema presentato dal Ministro Crispi si scostava da quello presentato dalla Commissione Parlamentare, entrò nel dibattito

nel modo che era consentito alla sua qualità di Vescovo. Scrisse una lettera aperta all'On. Sottosegretario Paolo Carcano, che era stato suo compagno di scuola al Liceo Volta di Como, e col quale manteneva relazioni di amicizia. « Ho pensato, egli scrive, che una lettera aperta di un Vescovo, il quale si occupa di cose sociali e disegni di legge diretta ad un Deputato, possa essere titolo sufficiente per riscuotere la morbosa indifferenza del pubblico, e far sì che, una volta tanto, la discussione, noiosa se vuolsi, ma proficua, di una legge, prenda il posto di un fatto diverso qualunque ». Mons. Scalabrini esaminando le due versioni del progetto di legge trova che quella della Commissione Parlamentare, relatore l'On. De Zerbi, è migliore di quella ministeriale. « Il disegno ministeriale è più propenso a considerare il grande fenomeno cosmico ed umano della emigrazione come un fatto anormale, piuttosto che un diritto naturale, e lo circonda di tante pastoie, che quasi lo confisca. Esso, oltre una certa fretta di riduzione, rivela più e troppo la preoccupazione del Ministro dell'Interno, il quale vede con dolore i solchi abbandonati da un numero di contadini, che va di anno in anno aumentando, e quindi impoverite la popolazione e la proprietà agricola e resa più grave la crisi che attraversa la nostra agricoltura, anzichè la chiaroveggenza dello statista, che guarda innanzi e lontano e non impedisce, ma dirige le correnti emigratorie, perchè diventino una delle cause di potenza e di benessere della Madrepatria.

Il disegno ministeriale non tenne conto di una esperienza di non vecchia data, la quale dimostrò alla prova dei fatti, che le misure di polizia non arrestano, bensì deviano dai nostri ad altri porti le masse emigratorie, rendendo così più doloroso e più dispendioso l'esodo dei nostri connazionali. Gli ostacoli artificiali non trattengono le correnti, ma le fanno rigurgitare, aumentandone e rendendone più ravinoso l'impeto.

Il disegno invece della Commissione Parlamentare è, a mio giudizio, più pensato, più organico e più liberale, poichè fin dal primo articolo sanziona la piena libertà di emigrare, salvo naturalmente gli obbli-

ghi imposti ai cittadini dalle leggi.

E' un bel quadro; che ha però una macchia nel mezzo, e questa macchia, te lo dico a bella prima, è la facoltà, che il disegno di legge della Commissione accorda agli Agenti di emigrazione, di fare arruolamenti.

Le pene comminate dalla nuova legge agli agenti di emigrazione sono severe, e sta bene; non lo saranno mai troppo contro chi, più turpe del ladro, e più crudele dell'omicida, spinge alla rovina tanti infelici. Quanti di essi, strappati al loro casolare da false promesse, se ne andranno al di là dell'oceano, in mezzo a lande inospiti, alle prese con mille difficoltà insormontabili, fortunati se in fine riusciranno a trovare un lembo di terra ove morire in pace! Quanti, abbandonati su spiagge deserte, senza vesti e senza pane, ebbero per somma ventura di poter ritornare, colla disperazione nel cuore, al paesello natia! (e non fosse vero che queste situazioni si verificano anche oggi a quasi settant'anni di distanza dalle parole del grande Vescovo).

L'arruolamento in fatto di emigrazione è qualche cosa di intrinsecamente cattivo, che altera le funzioni di questo fenomeno sociale, e lo fa deviare dal suo scopo e dalla sua meta naturale. L'emigrazione, come tutte le selezioni, deve essere spontanea per riuscire di qualche giovamento: nel caso contrario, invece di un sollievo dell'organismo sociale, e di un lavoro benefico centrifugo e centripeto, che dà moto e tiene in equilibrio gli umori, diventa uno sforzo che fiacca, una febbre che lentamente consuma.

Lo scorso anno appena pubblicato il mio opuscolo « Emigrazione Italiana in America » in meno di un mese mi furono proposti parecchi progetti di colonizzazione. L'uno più bello dell'altro, alcuni per lettera, altri a viva voce. Si vedeva che tutti quei signori erano Agenti di emigrazione, i quali correvano il palio per arrivare primi alla meta!, e si vedeva anche, dalle loro proposte, che molti, per la fretta di arrivare, si erano mossi prima ancora d'aver letto il mio libricciuolo, non appena cioè avevano sentito dire che il Vescovo di Piacenza si interessava di emigrazione e di

emigranti. A sentir loro, erano tutti filantropi, che si occupavano di emigrazione per amor di patria, che avevano fatto viaggi e sacrifici pecuniari a beneficio dei nostri poveri Connazionali, ma che infine le loro fatiche erano state coronate da splendidi successi, avendo essi trovata la panacea di tanti mali.

Passavano poi ad esporre le loro idee, i loro progetti, e, già si sa, finivano per chiedere il mio appoggio alle loro imprese. Era troppo facile, fatte le debite ed onorevoli eccezioni, scorgere dietro quei filantropi, i futilatori di cadaveri; perciò io li licenziavo dicendo che il fatto loro non poteva essere il fatto mio. Che se poi, per vaghezza di conoscere, domandavo all'uno notizie dell'altro, sai che cosa mi si rispondeva? — Monsignore, lo conosce? Non se ne fidi per carità! E' una canaglia... ha già mandato tanti in rovina!... E' un vero negoziante di carne umana».

Naturalmente l'arruolamento di cui parla Mons. Scalabrini è quella forma di raccolta interessata d'emigranti, che era destinata a risolversi in una speculazione in chi la praticava e perciò esulava di regola dal bene degli emigrati stessi. Mons. Scalabrini non sarebbe stato contrario per principio ad una forma di arruolamento praticata non da privati, ma da enti riconosciuti e controllati dallo stato ed aventi per scopo dichiarato e reale l'assistenza sociale e morale degli emigrati stessi.

Mons. Scalabrini osserva che questo stato di cose è riconosciuto vero dagli altri Paesi, e che è tenuto in considerazione nelle varie legislazioni. Né l'Inghilterra, né la Francia, né la Spagna, né la Svizzera, né la Prussia, né l'Austria permettono l'arruolamento incondizionato.

« Dunque, poichè è tempo di concludere, libertà di emigrare, ma non di far emigrare, poichè quanto è buona la emigrazione spontanea, altrettanto è dannosa la stimolata.

Buona se spontanea essendo essa una delle grandi leggi providenziali, che presiedono ai destini dei popoli, ed al loro progresso economico e morale; buona, perchè è una valvola di sicurezza sociale; perchè apre i floriti sentieri della speranza,

e qualche volta della ricchezza, ai diseredati; perchè dirozza le menti del popolo col contatto di altre leggi e di altri costumi; perchè reca la luce del Vangelo e della civiltà cristiana fra barbari ed idolatri ed eleva i destini umani, allargando il concetto di patria oltre i confini materiali e politici, facendo patria dell'uomo il mondo.

E' cattiva se stimolata, perchè al vero bisogno sostituisce la rabbia dei subiti guadagni, o un mal inteso spirito di avventura; perchè spopolando oltre misura e senza bisogno il suolo patrio, invece di essere un sollievo ed una sicurezza, diventa un danno e un pericolo, creando un maggior numero di spostati e di illusi; cattiva infine, perchè dev'è l'emigrazione dalle sue correnti naturali che sono le più proficue e le meno perigliose, e perchè l'esperienza c'insegna essere causa di grandi catastrofi, che si possono e si debbono impedire da un Governo civile e previdente ».

Oltre alla libertà d'emigrazione ed alle sanzioni contro gli arruolatori, Mons. Scalabrini chiedeva anche un provvedimento che doveva risultare di grande vantaggio alla sua Opera di assistenza religiosa agli emigrati: la esenzione dalla leva militare per i giovani preti che avessero scelto di dedicarsi, per almeno cinque anni, alla cura spirituale degli emigrati.

« C'è bisogno di altre parole, conclude un articolo dell'Osservatore Romano 9 novembre 1888, per plaudire all'opera ed allo scritto dell'illustre Prelato? No. Noi anzi abbiamo voluto limitarci a riportare i suoi passi, piuttosto che impiegare lo spazio nello scrivere apprezzamenti nostri, sia perchè in questo modo il nostro giudizio sarà sostituito da un giudizio più valido e più esteso, quello del pubblico, sia perchè le idee dell'autore richiedono piuttosto diffusione che raccomandazione ».

Il Professor Angelo Scalabrini, in data 19 novembre 1888, scriveva da Roma al fratello: « Alla Camera tutti parlano del vostro lavoro, e man mano che arrivano, si congratulano col Carcano. Ho detto tutti, di destra, di sinistra, di estrema. Il De Zerbi, disse che vuol farvi alla Camera l'elogio che meritate, il Roux chiamò l'O-

puscolo " un gioiello", il De Vecchi, un libro sano e vigoroso dalla prima all'ultima pagina... ». « E' uno degli scritti più seri e più competenti che avrebbe fatto onore a molti dei nostri colleghi », affermò l'On. Bonfadini alla Camera l'8 dicembre 1888. L'On. Biancheri, Presidente della Camera, elogiava lo scritto dello Scalabrini come « ispirato a nobili sensi di filantropia e carità di patria » e curava che copie fossero distribuite fra i membri della Commissione, la biblioteca, e i Deputati interessati in tale materia.

OPPOSIZIONE AI SUGGERIMENTI DI MONS. SCALABRINI

Il 1888 però è l'anno in cui si allontanano le speranze di una conciliazione tra lo Stato italiano e la Santa Sede, per colpa del giacobinismo del Governo Crispi. L'Organo ufficioso del Governo « Riforma » aveva fatto una accoglienza tutt'altro che favorevole allo scritto dello Scalabrini, sia per lo spirito anticlericale da cui era mosso esso giornale, sia perchè Mons. Scalabrini stava per il disegno della Commissione piuttosto che per quello del Governo. Era necessario, ad onta di ogni buona ragione, « prendere per base il disegno del Ministero, anzichè quello della Commissione » (Riforma. 16 nov. 1888).

La legge venne approvata secondo la proposta della Commissione, ma senza tener conto dei suggerimenti di Mons. Scalabrini. Nello stesso tempo il Papa Leone XIII comunicava a tutti i Vescovi d'America la notizia della fondazione a Piacenza dell'Istituto dei Missionari per gli Emigrati, per opera di Mons. Scalabrini.

La Riforma (13 nov. 1888) così commenta la pubblicazione della lettera pontificia: « Il Governo italiano non deve rimanere estraneo a tale fatto (all'assistenza religiosa agli Emigrati) sia perchè durando l'attuale conflitto del Vaticano contro l'Italia siamo tutt'altro che sicuri che le forze che il Vaticano può organizzare all'estero, procedono in conformità degli interessi nazionali; sia perchè non conviene che l'elemento italiano si presenti all'estero come elemento religioso-clericale. Gli scopi del Vaticano, il quale si preoccupa del punto di vista religioso, e gli scopi dell'Italia,

la quale si preoccupa a tener vive le memorie della patria e della libertà, possono fino ad un certo punto non essere divergenti, ma non possono fondersi; rimangono adunque due forze separate e distinte ». Tanto erano meschine le idee e gli atteggiamenti di chi pretendeva di essere l'Italia!

Un Deputato raccomandò in quel turno di tempo alla Camera le Opere di Mons. Scalabrini, e Crispi replicò che era più urgente il bisogno di lenire le sofferenze delle popolazioni cristiane soggette all'Impero Ottomano, alle quali egli non poteva restare insensibile. Oh, lungimiranza politica! Oh, sensibilità cristiana!

Mons. Scalabrini non credette di dover modificare le sue idee anche se non ignorava che il favore del Governo sarebbe stato assai utile alla sua opera. Continuò a disapprovare pubblicamente la legge da lui ritenuta insufficiente e dannosa.

Oltre dieci anni dopo parlando a Torino il 14 marzo 1899, ebbe a dire: « Purtroppo le mie brutte previsioni si verificarono, e in forma più grave del preveduto. La nuova legge peggiorò, che è tutto dire, la condizione degli emigranti, e le agenzie e subagenzie all'ombra di quella prosperarono e moltiplicarono e seguivano come prima e più di prima in quel traffico che la legge intendeva reprimere. Dopo quella legge infatti, le agenzie di emigrazione salirono a 34, cifra non mai raggiunta per l'addietro; e gli agenti nel 1892 erano 5172, nel 1896, secondo le indagini fatte dal ministero dell'Interno, 7189. E' un vero esercito di arruolatori patentati, stavo per dire parassiti della miseria ».

Nella stessa occasione Mons. Scalabrini deplorava la legge sul servizio militare, dannosa agli emigrati, che nati o partiti bambini in terra straniera, erano impediti di tornare in patria, o per stabilirvisi, o per visitarla, o per avviare rapporti economici nel timore di essere messi sotto processo per renitenza alla leva. Questa specie di ipoteca che gravava su di essi, manteneva in loro uno stato di irritazione contro la madrepatria, che li faceva ostili a tutto ciò che era italiano. Ciò che avrebbe affrettato l'assorbimento degli italiani da parte

degli altri popoli. Lamentava inoltre che il Governo si fosse rifiutato per motivi di malintesa uguaglianza, di concedere l'esenzione militare per gli studenti missionari, con danno anche dell'influenza politica e civilizzatrice dell'Italia.

APPROVAZIONE DELLA LEGGE

Le idee così vivamente ed insistentemente agitate da Mons. Scalabrini attraverso la stampa e in conferenze nelle principali città d'Italia, si fecero strada ed ebbero una sanzione, seppure ancora insufficiente, nella legge del 1901, che rimane, attraverso le riedizioni del 1919, del 1927 e del 1948, il fondamento dell'attuale legislazione.

Il disegno di legge fu presentato dal Ministro degli affari esteri Visconti-Venosta; Presidente della Commissione Parlamentare era l'On. Luigi Luzzatti.

Fu presentato alla Camera dei Deputati dalla Commissione un Ordine del giorno anche a riguardo dei Missionari per l'emigrazione: « La Camera invita il Governo a consentire le maggiori agevolanze ai giovani missionari italiani soggetti alla leva, ed a facilitare loro i viaggi sui piroscafi che trasportano emigranti ». I relatori aggiungevano: « Almeno fuori del Paese cessino i nostri dissidi, ed agli emigranti, che ci lasciano forse per sempre, si dia il conforto, nella solitudine dei mari, ed in terra straniera, di congiungere Iddio e la Patria ». Quanto all'arruolamento, i relatori venivano a riassumere le considerazioni fatte dodici anni prima da Mons. Scalabrini, e che l'On. De Zerbi non aveva condiviso. « La legge del 1888, dice la relazione, si è chiarita, alla prova dell'esperienza, addirittura insufficiente. Errammo tutti nel 1888: e non abbiamo allora compreso che occorre provvidimenti di tutela economica e sociale, e non solamente, o principalmente, di polizia ».

Il Caffaro di Genova (7 dicembre 1900) così scriveva alla vigilia della approvazione della legge: « Il progetto contiene provvedimenti sani e salutari in favore dei poveri emigrati, che vengono efficacemente tutelati dalle frodi e dagli inganni, e trovano un sussidio continuo, vigilante, amoroso, nei nuovi Organi dell'emigrazione. La leg-

ge in questione è stata elaborata da uomini insigni e patriottici, quali gli On. Pantano, Luzzatti, Lampertico e Schiapparelli, colla cooperazione di Vescovi coltissimi ed illibati, quali i Monsignori Bonomelli e Scalabrini ».

Mons. Scalabrini invitato dal Ministero a dare il suo apporto, aveva mandato a Roma il P. Pietro Maldotti, addetto alla cura degli emigranti al porto di Genova, e che aveva visitato due volte il Brasile, per studiarvi le condizioni dei nostri emigrati. Inoltre aveva anche spedita una relazione da lui compilata colla collaborazione del Marchese Volpelandi e di Padre Maldotti.

Il 21 dicembre 1900 l'On. Luzzatti gli scriveva che gli Agenti di emigrazione avevano organizzata una forte opposizione al senato, e lo invitava a far pressione presso i Senatori di sua conoscenza, perchè sostenessero il disegno di legge Visconti-Venosta.

Il progetto fu infatti approvato dal Senato il 28 gennaio 1901; la signora Visconti-Venosta ne dette immediatamente comunicazione per telegrafo a Mons. Scalabrini. La legge venne pubblicata il 31 gennaio 1901 ed il relativo regolamento fu approvato con regio decreto del 10 luglio dello stesso anno.

G. Baggio p.s.s.c.

Il voto agli emigrati

I giornali romani hanno pubblicato nei giorni scorsi una informazione « ufficiosa » in base alla quale il Governo italiano sarebbe contrario alla proposta avanzata da varie parti, di inserire cioè nella nuova legge elettorale (attualmente in preparazione) un sistema che permettesse agli italiani residenti all'estero di esprimere il diritto di voto.

Le ragioni che hanno determinato l'atteggiamento negativo delle autorità italiane sarebbero di ordine pratico e politico: da una parte infatti sarebbe estremamente difficile organizzare all'estero seggi elettorali senza scatenare pericolose rivalità in seno alle colonie italiane, dall'altra si preferirebbe evitare che gli emigrati italiani fossero accusati magari di antipatriottismo o anche sospettati per il semplice fatto di aver preso parte alle elezioni.

(L'eco, 13 gennaio 1956)



LA "San Raffaele,,

SOCIETÀ DI PATRONATO DEGLI
EMIGRATI TEDESCHI.

La Società S. Raffaele ebbe vita nel 1871. L'iniziativa parti dal cuore di un giovane commerciante, cattolico, tedesco Peter Paul Cahensly.

Nato a Limburg a.d. Lahn nel 1838 e compiuti i Corsi della Scuola commerciale, si trasferì nel 1862 a Le Havre per conoscere il commercio transatlantico. Ben presto lo colpì il duro destino degli emigranti, che vide ogni giorno salire i bastimenti per recarsi al di là del mare, verso lidi ignoti, in cerca di un tozzo di pane guadagnato con meno sudore. Cahensly vide come molti di questi esuli cadevano in mano di sfruttatori, che facevano di loro un vero commercio. Nessuna legge, nessun ente c'era, che li proteggesse. Bisognava suscitare interesse, affinché qualcuno si curasse degli Emigranti.

E l'occasione si presentò quando i Tedeschi celebrarono a Treviri il 12 settembre 1865 uno dei loro caratteristici e gloriosi Katholikentage. Cahensly approfittò della grande assemblea, per gettare la prima fa-

villa del suo progetto. Egli incitò e invitò tutti i Cattolici ivi presenti ad aiutare gli Emigrati.

Egli stesso si fece emigrante ed attraversò l'oceano per sperimentare la vita del povero esule. Le sue parole non caddero nel vuoto.

Aiuti piovvero da tutte le parti, ed incitamenti e congratulazioni vennero da eminenti personalità. Nel 1868 in un convegno dei Cattolici a Bamberg, Cahensly poté inaugurare il « Comitato per la protezione degli Emigranti tedeschi ». La base era gettata. Tre anni dopo, il 13 settembre 1871, a Mainz, il Comitato cambiò nome, ed assunse quello di « Società S. Raffaele per la protezione degli Emigranti tedeschi cattolici ». Il principe Karl zu Isenburg-Birstein fu eletto Presidente e Peter Paul Cahensly Segretario generale.

—Da quel giorno la Società si sviluppò sempre di più. Aiuti non mancarono. Papa Leone XIII degnò di un suo alto riconoscimento e lode la San Raffaele, e la arricchì

di molte indulgenze, sia per i collaboratori, sia per i protetti. Molti si iscrissero come Soci.

Cahensly non si fermò; si adoperò perchè anche in altri Stati sorgessero simili Società. Così ebbero inizio nel 1887 la S. Raffaele di Lüttich, nel 1904 quella di Vienna.

Nel 1889 era sorta pure la S. Raffaele italiana, presieduta dal grande Apostolo degli Emigrati Italiani, Mons. Giovanni Battista Scalabrini, il quale due anni prima aveva fondato i Missionari di San Carlo, per l'assistenza spirituale agli Emigrati.

Fu in quell'occasione che Cahensly venne a far visita al Servo di Dio Mons. Scalabrini, e conferì lungamente con lui, e con il Presidente del Comitato Centrale della Associazione Italiana di Patronato, Marchese Giovanni Battista Volpelandi, allo scopo di prendere gli opportuni accordi, onde le due Società potessero giovare reciprocamente, nell'interesse dei rispettivi connazionali.

Cahensly tornò un'altra volta a Piacenza nell'aprile 1904, e fu ospite dei Missionari di San Carlo, all'Istituto Cristoforo Colombo. Tanto i Superiori che gli alunni, rimasero altamente edificati del suo zelo per l'opera delle Missioni in favore degli Emigrati.

La S. Raffaele si interessò anche dei lavoratori immigrati in Germania. Già fin dal 1896 la Società si interessò degli Italiani stagionali. L'industrializzazione ed il miglioramento dell'agricoltura fecero affluire in Germania migliaia e migliaia di lavoratori stranieri: specialmente polacchi ed italiani. Nel 1911 lavoravano in Germania circa mezzo milione di operai non tedeschi.

Cahensly, da buon Cattolico, vide che non bastava assistere gli Emigrati solo materialmente; si doveva pensare a loro anche spiritualmente.

Riuscì a far sì che ogni nave avesse il suo Cappellano di bordo. Procurò che nei porti di sbarco e nelle Colonie vi fossero dei Missionari che li assistessero moralmente. E dove il Sacerdote della Madre-patria non



Pietro Paolo Cahensly

poteva arrivare, cercò di tenere sollevato lo spirito degli esuli mandando loro dei buoni libri.

Venne la prima guerra mondiale. Le porte dell'emigrazione furono chiuse. La San Raffaele parve soccombere. Peter Paul Cahensly, da vero tedesco, non si intimorì. Nel 1914 fu costretto a cedere la direzione della Società a causa di una grave malattia a un suo intimo collaboratore, Mons. Werthmann; aveva però fiducia che questi non lasciasse cadere il suo lungo lavoro. E così fu. Dopo la guerra nel 1919 Werthmann è all'opera, come Direttore Generale. Il vecchio Cahensly è Presidente onorario. L'anno seguente la sede viene portata da Limburg a Friburgo.

Purtroppo presto vennero a mancare le

due « colonne » della Società S. Raffaele; Mons. Werthmann morì il 10 aprile 1921. Due anni più tardi il giorno di Natale anche il grande cuore di Cahensly aveva finito di battere.

Al Werthmann successe nella presidenza Sua Ecc. Mons. Dott. Guglielmo Berning, Arcivescovo di Osnabrück, che prese assai a cuore questa grande opera di carità cristiana. Mons. Berning, ancora oggi Presidente della Società, in ogni modo possibile aiuta e sviluppa la S. Raffaele.

Pian piano sono sorte delle filiali e delle Case un po' ovunque, sia in Germania, sia all'Estero, specialmente nei porti d'imbarco e di sbarco.

All'avvento del nazismo, ed allo scoppio della seconda grande guerra, sembrava che la Società S. Raffaele dovesse sciogliersi per sempre. Difatti il 25 Giugno 1941 un ordine della Gestapo impose che l'Ufficio venisse ufficialmente chiuso; i beni vennero sequestrati dal Governo.

Per la seconda volta l'Opera di Cahensly si trovò sul precipizio. Però lo spirito del Fondatore rimase vivo, anzi fortificato nel cuore degli operai della S. Raffaele.

Passò la guerra, passò il nazismo, scomparvero le macerie della Grosse Allee in Amburgo, ed oggi là al n. 41 sorge una bella e grande casa, dove la Società S. Raffaele ha la sua Sede. Là tanti Emigranti trovano aiuto, grazie alla grande attività del suo Segretario Generale P. Friedrich Fröhling S.A.C. che con spirito di abnegazione si dedica agli Emigranti.

La S. Raffaele è ora quanto mai attiva ed aiuta tutti coloro che intendono lasciare la Patria.

Nelle più grandi città della Germania (Ausbürg, Frankfurt, a. M., Köln, München, ed altre) essa ha aperto degli Uffici per consigliare gli Emigranti, spiegare loro le difficoltà alle quali vanno incontro, procurare dei posti di lavoro all'Estero; nel limite del possibile gli Emigranti vengono assistiti anche materialmente. Nei porti di sbarco poi, la S. Raffaele ha i suoi agenti, che si

prendono cura dei nuovi arrivati, e li dirigono al loro nuovo lavoro. Pallottini, e Sacerdoti secolari prestano loro aiuto in tutti e cinque i Continenti.

Ognuno può essere iscritto alla Società S. Raffaele come Socio. Per la tessera di iscrizione le Associazioni Cattoliche pagano 10 DM; le famiglie cattoliche e persone singole pagano 8 DM. L'iscrizione si fa direttamente alla Segreteria Generale (Grosse Allee, 41 Amburgo), oppure nei vari Uffici della Società S. Raffaele.

I Papi hanno concesso molte Indulgenze agli Iscritti. I privilegi e le Indulgenze vengono comunicati a coloro che intendono iscriversi.

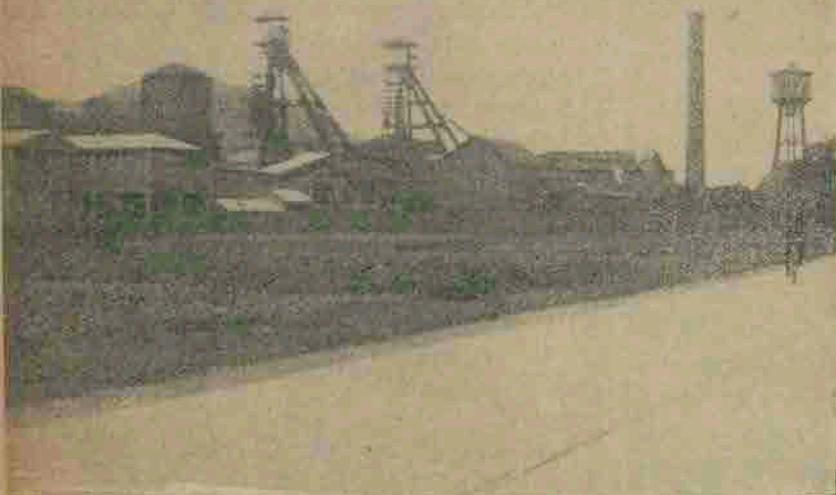
Auguriamo alla Società S. Raffaele in questo suo 85.mo anno di vita uno sviluppo sempre maggiore, a bene gli Emigranti sparsi dovunque.

P. Pörnbacher, p.s.s.c.

PROPAGANDA IMMIGRATORIA REALISTICA

Il Brasile non è la terra promessa nel senso che da alcuni si vuol far crede. Erra chi pretende trovare soluzioni al problema emigratorio a forza di mistificazioni come credono di risolvere quello del turismo a forza di stampa pubblicitaria con fotografie artistiche del Corcovado e del « Pao de Acucar ». Sbarcavano gli immigranti all'Isola dei Fiori dove realmente si presentava loro un aspetto ideale della vita brasiliana. Ma quando prendevano il primo contatto con l'interno si rendevano conto che il lavoro nella nostra terra esige una tempra speciale e che non tutti gli emigranti per quanto selezionati e disposti sono in condizioni di vivere la vita di sacrifici che i nostri compatrioti conducono.

Si convincano i responsabili che non è facile trovare in Europa lavoratori disposti a sopportare gli stessi sacrifici riservati ai nostri. La sola propaganda non risolve il nostro problema immigratorio. Procurino invece di elevare le condizioni di vita del lavoratore dentro le nostre frontiere, poichè senza di questo sarà meglio accontentarsi appena dei nostri compatrioti, essendo inammissibile che l'immigrante possa adattarsi alle condizioni che i nostri pazientemente sopportano (O Dia, Rio de Janeiro, 10-9-1955).



Paesaggio delle zone carbonifere belghe, dove lavorano per gli emigrati le R. R. Suore Scalabriniane.

ANCHE GLI ANGELI VANNO ALL'INFERNO

« Se vuoi provar l'inferno, va a... d'estate, e a... d'inverno »: i puntini tengono il posto di diverse località in cui nelle varie parti del mondo, la fantasia popolare ha voluto vedere qualche analogia con il luogo del fuoco eterno. Ma, al mio primo arrivo per la Missione Pasquale tra gli Italiani dell'alta Francia, sono stato tentato di modificare il proverbio popolare, poichè nella zona mineraria dell'alta Lorena Dante avrebbe trovato immagini per la sua prima Cantica in tutte le stagioni dell'anno.

Sono arrivato ad Hayange in piena notte: l'« aer nero senza stelle », grave di polvere di ferro e carbone che penetrava fin nel fondo dei polmoni, era solcato di tratto in tratto da alte fiammate, che riflettendosi contro la fitta foschia, davano al paesaggio un aspetto veramente dantesco.

Il giorno seguente espressi il desiderio di visitare gli impianti siderurgici. Il Superiore della Missione si mostrò un po' riluttante. E alla mia sorpresa: « In quindici anni — rispose — non ho mai avuto cuore

di vedere coi miei occhi il lavoro massacrante degli operai addetti alla colata ».

Io non ero nuovo agli altiforni; da anni ne spiegavo a scuola il funzionamento, ma tra la descrizione dei trattati e la realtà passa la stessa differenza che c'è tra il fuoco dipinto e quello reale.

Dall'alto della passerella di sorveglianza, al bagliore delle fiamme che uscivano dalle bocche dei convertitori di Bessemer, gli operai stessi apparivano esseri di fuoco, divorati quasi dalla colata incandescente che con mezzi ancora rudimentali cercavano di incanalare verso gli stampi.

A quella visione svanirono dalla mia mente tutti gli schemi preparati per la predicazione pasquale: compresi che poca efficacia avrebbero avuto i miei argomenti teologici preparati a tavolino, per uomini costretti ad una vita così inumana. Al ritorno dagli altiforni una breve sosta alla Cantina che le Suore Scalabriniane tengono vicino alla Cappella di Missione.

Era l'ora del ritorno del cambio: face

scure, nere di fuliggine, su cui il sudore aveva scavato dei veri solchi, occhi infuocati.

Entra in refettorio, gli operai non parvero neppure accorgersi della presenza di due Sacerdoti, e continuavano i loro discorsi.

« Accenti d'ira, orribili favelle », susurravi piano al mio compagno; ed egli continuò: « E molto spesso anche suon di man con elle ».

Qui mi colpì una visione soave: lieve come un angelo passò di tavola in tavola una Suora per il servizio: il sorriso inalterato, il tratto gentile facevano contrasto con i modi rudi dei commensali. Eppure mentre essa passava una scia di rispetto e di bontà sembrava l'accompagnasse. Mai come allora mi parve di potere attribuire a persona vivente il verso del Poeta:

« Messo è del ciel, ad invitar che l'uom salga ». Compresi la genialità del Servo di Dio Mons. Scalabrini, che ha voluto accanto al Missionario l'opera delle Suore. Esse, certo, non sanno il linguaggio della Teologia, ma parlano con la voce della carità cristiana, resa più efficace dal tratto angelico.

Il loro è il solo linguaggio che possa ancora penetrare nei cuori induriti dalla fatica e dal fuoco infernale degli altiforni.

Ho qui davanti a me una fotografia interessante, un boccone ghiotto per i rotocalchi in cerca di novità: mi è stata inviata dal Belgio: un gruppo di Suore vestite da minatori, colla lampada dei minatori in mano, colte dall'obiettivo all'uscita dalla miniera di carbone di La Louvière. Ogni commento mi sembrerebbe una profanazione. Ho voluto sentire le impressioni da una delle protagoniste, la Madre Filomena Colombo, Superiora Prov.le delle Suore Scalabriniane:

« Da Marsiglia sono passata a Perennes, in Belgio. Qui gli uomini per guadagnarsi la vita, devono sottrarsi alle gioie, bellezze della natura, devono logorarsi, e battersi a dorso nudo nel pericolo, nelle profondità oscure, dove tutto è un succedersi di fatica,

e qualche volta di disastri. Io le ho vedute, le loro mani incallite, e qualche volta sanguinanti per il lavoro! Ho passato galleria per galleria; anche la dura taglia ho voluto manovrare; ho tenuto per ore appesa la pesante lampada dei minatori, ed ho potuto così dare un giudizio delle loro fatiche. Ho visto solo degli uomini neri privi di sorriso, ma ognuno portava al collo il segno della salvezza e della fede.

Anch'io mentre passavo lasciavo cadere in ogni angolo un quadretto della Vergine,



Madre Filomena Colombo, Superiora della Provincia d'Italia, in visita alle famiglie italiane di Marchienne (Belgio).



Suor Rita all'uscita dalla miniera di carbone

e dal mio cuore sgorgava spontanea la supplica: Madre dei minatori, abbi di loro pietà! Da quel giorno anche le Suore hanno incominciato a comprenderli di più; da allora abbiamo sentito anche noi di volere loro più bene, e di intensificare le nostre Opere di beneficenza a pro delle loro famiglie ».

Mentre mi parlava, la voce tradiva la commozione. « Non so, Padre, se ho fatto male a condurre le Suore laggiù, ma il ricordo delle voci di ringraziamento che ci accoglievano ovunque, in ogni galleria, credo non mi lascierebbe passare per il Belgio, senza ripetere una visita alle miniere ».

Guardai le mani che stringevano tremanti la corona, e mi sembravano più bianche, ora che sapevo che avevano strette quelle nere e incallite dei minatori, mentre le ali del soggolo bianco ondeggianti sulle spalle ricurve, mi parvero davvero ali d'angeli.

A. COSANO p.s.s.c.

LA CONGREGAZIONE DELLE SUORE SCALABRINIANE

La Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo - Scalabriniane è stata fondata il 25 Ottobre 1895 in Piacenza da Mons. Giovanni Battista Scalabrini. Le prime Suore furono: Madre Assunta Marchetti, sorella del Padre Giuseppe Marchetti fondatore dei due Orfanotrofi C. Colombo dello Stato di San Paolo (Brasile); la sua mamma, Signora Marchetti e altre due giovani di Lucca, Suor M. Angela Larini e Maria Franceschini, le quali tutte emisero i Santi Voti nelle mani del ven. Fondatore, Mons. Scalabrini. Le Suore partirono il giorno 27 Novembre dello stesso anno; e l'8 Dicembre fu inaugurato l'Orfanotrofo C. Colombo situato nell'alto Ipiranga, nella capitale dello Stato di San Paolo.

Il fine principale della Congregazione è la santificazione dei propri membri, ed il fine secondario è l'assistenza agli Emigrati affine di conservare la fede ed i buoni costumi dei medesimi, però non le è vietato di dedicarsi a qualunque altra opera di carità a favore di altre persone bisognose.

La Congregazione dipende direttamente dalla Sacra Congregazione Concistoriale ed ha per Protettore l'Em.mo Cardinale Adeodato Giovanni Piazza che con bontà tutta paterna la dirige.

La prima Superiora Generale della Congregazione fu la Madre M. Assunta Marchetti che la governò per diversi periodi di tempo. Le altre Superiori Generali furono: Madre M. Antonietta Fontana, Madre M. della Divina Provvidenza, Madre M. Borromea Ferraresi e l'attuale è la Rev.ma Madre M. Giovanna De Camargo, residente nell'Orfanotrofo C. Colombo (Sezione Femminile) in San Paolo (Brasile).

La Congregazione è divisa in quattro Province: San Paolo; Rio Grande del Sud; Italia e Stati Uniti d'America.

PROVINCIA DI S. PAOLO

L'attuale Superiora Provinciale è la Rev. ma Madre M. Gonzaga Cristoforo, residente nel Ginnasio Santa Terezinha, Alto do Para, Rua Estiva 12 Città capitale dello Stato di San Paolo.

La Provincia conta attualmente 17 Comunità sparse per gli Stati di San Paolo, Minas Gerais, Paraná e Rio de Janeiro.

Archidiocesi di San Paolo (Ecc. mo Card. Carlo Carmelo de Vasconcelos Motta): Un Noviziato, una scuola Magistrale, un Ginnasio, una scuola primaria, un Asilo infantile, due orfanotrofi, un ricovero di vecchi.

Diocesi di Santo André - Stato S. Paolo - (Ecc. mo Mons. D. Jorge Marcos De Oliveira): una scuola elementare, un asilo infantile, una scuola di taglio e maglieria, ricamo ecc. Le Suore si dedicano ai servizi casalinghi del Palazzo Episcopale.

Diocesi di Bragança Paulista (Ecc. mo Mons. D. Posé Mauricio da Rocha): tre ospedali.

Diocesi di Jaboticabal - Stato di S. Paolo - (Ecc. mo Mons. D. Antonio Assis): un ricovero di vecchi e due ospedali.

Diocesi di Rio Preto - Stato S. Paolo - (Ecc. mo Mons. D. Lafajette Libanio da Silva): un ospedale.

Diocesi di Uberaba - Stato di Minas Gerais - (Ecc. mo Mons. D. Alexandre Amaral): un Ginnasio, una Scuola elementare, un asilo infantile, scuola di musica e un ospedale.

Diocesi di Jacarezinho - Stato di Paraná - (Ecc. mo Mons. D. Geraldo Signad): un ospedale.

Archidiocesi di Rio de Janeiro - Stato di Rio de Janeiro - (Eminentissimo Cardinale Dom Jaime Câmara): le Suore hanno la Direzione, e servizio casalingo della Nunziatura Apostolica.

In tutte le parrocchie ove lavorano, le suore prendono la Direzione delle giovani di Azione Cattolica, figlie di Maria, Lega Eucaristica, dell' Istruzione del Catechismo parrocchiale e nelle cappelle; del canto sacro con le ragazze e i bambini.

La Provincia di San Paolo conta 122 Suore Professe, 14 Novizie, 15 Aspiranti.

PROVINCIA DEL RIO GRANDE

L'attuale Superiora Provinciale è la Rev. ma Madre Alice Milani, residente nella scuola Magistrale in Bento Gonçalves. La Provincia è circoscritta nello Stato del Rio Grande del Sud, nelle seguenti Diocesi:

Diocesi di Caxias do Sul (Ecc. mo Mons. Dom Benedetto Zorzi): una scuola magistrale, tre ginnasi, dieci scuole elementari, sei Ospedali, un Noviziato, una scuola commerciale, tre scuole di dattilografia, quattro asili infantili, varie scuole di musica e ricamo.

Archidiocesi di Porto Alegre (Ecc. mo Mons. Arcivescovo Dom Vincente Scherer): un ginnasio, nove scuole elementari, cinque asili, un ricovero per minorenni, sette ospedali. Le suore attendono ancora al servizio domestico dei due Seminari dei RR. Padri Scalabriniani.

Diocesi di Pelotas (Ecc. mo Mons. Dom Antonio Zattera): una scuola elementare, assieme una scuola di taglio, ricamo, pittura, musica e dattilografia. Si dedicano ad un ricovero di minorenni, all'assistenza degli ammalati a domicilio; assistono i circoli operai, le famiglie appartenenti a varie Ditte e le famiglie dei Ferrovieri.

Diocesi di Passo Fundo (Ecc. mo Mons. Dom Claudio Coling): un ospedale. In ogni parrocchia le Suore prendono la Direzione dei vari rami di Azione Cattolica Femm. delle Figlie di Maria, Lega Eucaristica infantile ecc.

Tutte le Domeniche insegnano il Catechismo nelle Chiese Parrocchiali e nelle Cappelle, molte volte lontane dalla località. Dirigono il canto sacro nelle Chiese Parrocchiali con le ragazze e i bambini.

La Provincia del Rio Grande do Sul ha trentacinque Comunità con 265 suore Professe, 36 Novizie, 25 Postulanti e più di duecento aspiranti.

HAYANGE (Francia) - Suore Scalabriniane fra gli emigrati.



PROVINCIA DEGLI STATI UNITI

Nel passato anno 1954, è stata eretta dalla Sacra Congregazione Concistoriale la Nuova Provincia degli Stati Uniti.

Prima Superiora Provinciale è la Rev.ma Madre M. Idalina Barater.

La provincia è formata da cinque Comunità.

Nell'Archidiocesi di Chicago (Em.mo Cardinale Samuel Strick): Le Suore si dedicano ai servizi casalinghi del Seminario dei RR. Padri Scalabriniani. Hanno un Noviziato. Hanno anche la Direzione interna del Ricovero dei vecchi Italiani emigrati. Dirigono una scuola elementare, scuola di ricamo, due asili infantili. Visitano le famiglie degli Italiani e insegnano il Catechismo in parrocchia.

Nell'Archidiocesi di New York (Em.mo Cardinale Francis Spellman): Le suore si dedicano ai servizi casalinghi del Noviziato dei Rev.mi Padri Scalabriniani.

La Provincia degli Stati Uniti conta 31 Suore Professe e due Novizie.

PROVINCIA D'ITALIA

Nel 1936 su invito del M. *R. P. Tirandola P. S. S. C. di Mons. Pio Cassinari e del Comm. Ing. Ettore Martini, le Suore Scalabriniane ritornarono a prendere possesso del loro nido di origine, per avere modo di svilupparsi maggiormente e mettersi in grado di prestare la loro pia e be-

nefica opera di assistenza agli emigrati ovunque il bisogno lo richiedesse.

Attualmente la Provincia Italiana conta 90 religiose, 7 novizie e 6 postulanti. Superiora Provinciale è la Rev.ma Madre Colombo Filomena.

Le sedi sono tredici: 1) *Casa Provinciale*, Noviziato ed Asilo in Piacenza, Piazza S. Savino 29; 2) *Casaliggio* (Piacenza), aspirandato (donato alla Congregazione dall'esimio benefattore ing. Ettore Martini); 3) *Cassano di Pontedello* (Piacenza), casa di riposo; 4) Istituto Scalabriniani, *Bassano del Grappa* (Vicenza): la comunità di 18 religiose presta servizio nel Collegio; 5) *Casa Generalizia e Collegio S. Carlo* (Roma): con una comunità di 5 suore; 6) Istituto Cristoforo Colombo (Piacenza): la comunità di 10 Suore presta servizio nella Casa Madre della Pia Società dei Missionari Scalabriniani; 7) *Sala al Barro* (Como): asilo infantile, scuola di lavoro, doposcuola, catechismo ed oratorio; 8) *Presina* (Padova): asilo infantile ed assistenza alle opere parrocchiali; 9) *Lucerna* (Svizzera): Asilo infantile, scuola di taglio, scuola di italiano, assistenza agli infermi e ai vecchi, ritrovo della gioventù emigrata, ed assistenza ai missionari; 10) *Parigi* (Francia), ricovero per vecchi e vecchie; 11) *Hayange* (Moselle - Francia): la comunità di 8 suore cura la mensa degli italiani, l'asilo, l'oratorio e la scuola di lavoro; 12) *Marsiglia* (Francia): la comunità di 5 suore coadiuva i missionari nelle visite alle famiglie e nella preparazione del settimanale « L'Eco »; 13) *Perennes* (Belgio): la comunità con 4 suore coadiuva i missionari in tutte le opere di assistenza agli emigrati.

Suore Scalabriniane tra gli emigrati del Brasile



DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE KUBITSCHKEK ALLA SUA PARTENZA DA ROMA (20 gennaio 1956).

« In questi tre giorni di permanenza a Roma, ho avuto stretti contatti con i membri del Governo italiano. Abbiamo parlato e discusso di molte cose e già abbiamo gettato le basi per una più intensa collaborazione economica e finanziaria. Poche ore fa ho partecipato, al Ministero del Bilancio, ad una importante seduta, cui sono intervenuti il ministro Vanoni ed altre personalità del Governo. Abbiamo discusso cordialmente con franchezza e con realismo. In un'atmosfera di fraterna fiducia. Abbiamo fondati motivi di credere che i prossimi anni vedranno un sensibile aumento dei nostri scambi commerciali, mediante la stipulazione di accordi di cooperazione economica, su basi nuove e moderne. Compito di tutti noi, brasiliani ed italiani, sarà quello di congiungere i nostri comuni problemi e le nostre comuni necessità. Alcune industrie italiane potranno essere trapiantate in Brasile e, di comune accordo, potremo concertare un ampio programma di investimenti italiani nel mio Paese.

« Farò quanto in mio potere per stimolare il flusso immigratorio italiano in Brasile. Avremo bisogno, soprattutto, di immigranti tecnici, specializzati, in grado di aiutarci nella pianificazione e nello sviluppo delle nostre industrie. Ciò che è indispensabile è dar vita ad una formula pratica e feconda di collaborazione fra l'Italia ed il Brasile. Bisogna essere sufficientemente onesti e realistici per ammettere che le relazioni fra due Paesi, anche se uniti da tradizionale e reciproca amicizia come il Brasile e l'Italia, si rafforzano in maniera adeguata solo per mezzo di una più stretta unione dei loro interessi economici e commerciali.

« Torno in Brasile — ha concluso il sig. Kubitschek — con grandi speranze di intensa cooperazione economica fra i due Paesi nell'immediato futuro e con la sensazione che la mia visita in Italia sia stata quanto mai utile ed opportuna ».

SPERANZE DI UNA LIBERALIZZAZIONE DELLA LEGGE AMERICANA SULL'IMMIGRAZIONE

Il giorno 20 gennaio l'ambasciatore Brosio, ha avuto un lungo colloquio con Foster Dulles. Brosio ha tenuto ad esprimere a Dulles l'apprezzamento del governo italiano per l'attenzione comprensiva riservata dal presidente Eisenhower nel suo « Stato dell'Unione » del 5 gennaio scorso

al problema dell'immigrazione italiana. « Io sono felice — aveva detto testualmente il presidente Eisenhower — di riferire il progresso sostanziale nel flusso degli immigrati previsto dal « Refugee act » del 1953. Tuttavia, io richiedo nuovamente al Congresso di approvare senza ulteriori ritardi gli emendamenti a quella legge da me presentati durante la scorsa sessione, e che sono urgentemente necessari. Per la maggiore prosperità in Germania ed in Austria, il numero degli emigrati da questi Paesi diminuirà e questo renderà disponibili migliaia di visti inutilizzati che raccomando siano assegnati alla Grecia ed all'Italia, nonché ai profughi d'oltre cortina ».

Brosio si è anche informato nel suo colloquio con il Segretario di Stato, sulle prospettive di applicazione della proposta avanzata dal presidente Eisenhower al Congresso. L'Italia avrebbe attualmente altre ventiquattromila richieste di immigrazione già scrutinate ed approvate dal Dipartimento di Stato, oltre la quota dei 60.000 emigrati che la legge speciale del 1953 di immigrazione straordinaria prevede. D'altra parte centomila richieste sono state inoltrate al Dipartimento di Stato nei termini voluti dalla legge.

L'Italia si troverebbe così in una posizione favorevole qualora la parte inutilizzata delle quote assegnate alla Germania e all'Austria dovesse, con l'approvazione del Congresso, venir ridistribuita sulla base della richiesta presidenziale. Forse sarà necessaria l'estensione dei termini di tempo fissati dal « Refugee relief act », che scade il 31 dicembre di quest'anno, per permettere al Congresso di decidere ed all'amministrazione di attuare questa ridistribuzione delle quote inutilizzate.

L'attuazione di un simile emendamento potrebbe richiamare l'attenzione dei legislatori su altri emendamenti che il governo statunitense vorrebbe fossero apportati alla legge generale che regola tutte le questioni di immigrazione straniera negli S. U. Questa legge stabilisce le quote di immigrazione delle singole Nazioni del mondo sul censimento delle varie comunità etniche degli Stati Uniti effettuato nel 1920. Allora le immigrazioni dalla Gran Bretagna e dall'Irlanda, nonché dai Paesi dell'Europa settentrionale, avevano raggiunto il loro culmine massimo da cui in seguito discesero progressivamente, mentre il flusso dell'immigrazione italiana stava gradualmente crescendo.

Uno degli emendamenti mira appunto a stabilire come base per l'assegnazione delle quote annuali alle singole Nazioni il censimento del 1950. In questo caso l'Italia vedrebbe aumentare la sua quota, che attualmente è di poco più di 5.000 unità, a circa 12.000.

Un altro emendamento vorrebbe la redistribuzione delle quote annue (indipendentemente da quelle straordinarie del « Refugee relief act ») che non vengono utilizzate per andare incontro alle numerose richieste dovutamente perfezionate che per i limiti delle quote rimangono inavase.

Negli ambienti governativi ci si attende la imminente pubblicazione di un messaggio presidenziale al Congresso che tratti specificatamente della liberalizzazione della emigrazione, che attualmente è allo studio del Ministero della Giustizia ed alla cura personale del ministro Herbert Brownell.

DICHIARAZIONI DELL'ON. DEL BO SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA

Secondo dati provvisori, nel 1955 si è avuta una emigrazione netta di 140 mila persone con un aumento di circa 8.000 unità rispetto al 1954.

Il Sottosegretario agli Esteri, on. Del Bo, rispondendo ad un redattore dell'ANSA che gli aveva posto la domanda se l'incremento dell'emigrazione poteva essere più alto, ha così dichiarato: « Certo il numero degli emigranti avrebbe potuto essere assai più elevato se il Governo si fosse preoccupato più dell'aspetto quantitativo che di quello qualitativo del problema. Ma noi desideriamo che i lavoratori italiani i quali si recano all'estero per lavorare ricevano un trattamento economico e previdenziale, abbiamo un alloggio e condizioni di vita adeguati alla dignità umana. Da sei mesi a questa parte non vi è stata emigrazione assistita dal Governo che non rispondesse a queste esigenze. E quando queste condizioni non si realizzano riteniamo nostro dovere chiudere gli sbocchi emigratori, in attesa che i paesi interessati ci presentino offerte più accettabili ».

Il principio fondamentale al quale si ispira attualmente la politica dell'emigrazione italiana è quello della rivalutazione della nostra manodopera. Venuta meno negli ultimi anni l'emigrazione tedesca, l'Italia è rimasta il più importante paese di emigrazione europeo; di qui le maggiori possibilità che si offrono al Governo di porre condizioni per la più adeguata tutela dei lavoratori all'estero, secondo la legge della domanda e dell'offerta. D'altronde il Governo è convinto che l'emigrazione non può rappresentare il rimedio unico ed esclusivo alla disoccupazione, ma soltanto un elemento temporaneo per contribuire ad alleviarla. Questa considerazione rafforza la sua determinazione di opporsi ad una emigrazione non sufficientemente garantita, alla ventura, come avveniva in passato, tanto più che le condizioni di vita esistenti in alcuni paesi di immigrazione riducono praticamente a nulla, da queste sedi, anche l'apporto delle rimesse, che hanno, nondimeno, ancora notevole importanza nell'economia italiana.

E' il caso di molti paesi dell'America Latina, nei quali, se il Governo non si preoccupasse di ottenere sufficienti garanzie, i lavoratori italiani potrebbero trovarsi a vivere in condizioni peggiori

che in Patria, come è dimostrato dall'alto numero dei rimpatri. In questo campo il primato è detenuto dal Venezuela, dove si registra una media di rimpatri pari a circa il 20 per cento. Per il Brasile sono in corso trattative, poichè il Governo ha chiesto che ai lavoratori italiani sia assicurato un minimo salariale di 6.000 cruzeiros, in assenza del quale è disposto a chiudere le correnti emigratorie verso quel paese, limitando gli espatri ai soli ricongiungimenti familiari.

I dati ancora in elaborazione dimostrano che dei 140 mila emigrati nel 1955 circa 105 mila si sono diretti verso paesi d'oltreoceano e il resto in Europa.

A questo riguardo il Sottosegretario on. Del Bo ha sottolineato che, mentre tra i paesi d'oltreoceano il Canada e l'Australia rimangono le sedi migliori per la manodopera italiana, in Europa vi sono buone prospettive sia per la Germania che per altri paesi. La firma conclusiva dell'accordo Italo-tedesco fu sollecitata da parte germanica e tra breve l'accordo entrerà in funzione, con l'invio in un primo tempo di lavoratori agricoli.

(Ritraggi della stampa, Ministero degli A. E., 11 gennaio 1955.)

DRAMMI DELL'EMIGRAZIONE CLANDESTINA

Nove giovani emigranti, che tentavano di raggiungere clandestinamente la Francia nella speranza di trovarvi un lavoro qualsiasi, sono stati protagonisti di una drammatica avventura e sono stati salvati all'ultimo momento da una pattuglia della polizia di confine, quando ormai la stanchezza e la tormenta stavano per aver ragione di loro.

Partiti insieme dalla stazione di Barletta, i nove emigranti avevano iniziato il viaggio con mezzi di fortuna attraverso l'Italia. Avevano raggiunto Napoli, Roma, Genova e Torino. L'ultima tappa, ad Ulzio fino al confine, la compirono a piedi.

Tre di essi, a questo punto, avevano lasciato il gruppo per seguire due guide che avevano promesso loro, dietro il versamento di una modesta somma (14.000 lire, un orologio e un ombrello) di accompagnarli fino in territorio francese.

Avevano camminato a lungo, fra disagi di ogni genere, raggiungendo la montagna che si innalza sopra Bar Cenisio. Proseguire oltre sarebbe stato estremamente pericoloso a causa delle valanghe. Le due guide, dicendo che ormai erano giunti in territorio francese, si allontanarono e i tre giovani, benchè sfiniti dalla stanchezza, tentarono di spingersi più oltre. Poi, spauriti, oppressi dal freddo e dalla fame, si rifugiarono sotto una roccia invocando aiuto nel silenzio della montagna.

Fortunatamente passò lì vicino una pattuglia di agenti sciatori, i quali guidarono i tre sventurati verso il paese.

Gli altri sei intanto, seguirono per conto loro il « cammino della speranza ». Sulla montagna soffiava un vento gelido di tormenta; la neve rendeva il viaggio estremamente faticoso.



FIACENZA - L'11 novembre passato le signore dei convegni "Maria Cristina di Savoia,, accompagnate dalla C.a Maria B. Douglas Scotti, rendono omaggio alla tomba del Servo di Dio Mons. Scalabrini.

Camminarono per parecchie ore, guidati dalla luce di una torcia, convinti che il confine fosse ormai vicino, finchè non videro più alcuna traccia.

Vennero allora assaliti da una angoscia tremenda. Continuarono ancora, sferzati dal vento e affondando ad ogni passo in mezzo alla neve, finchè uno di loro cadde a terra sfinito. Poi un altro ancora si gettò piangendo a terra, gridando: « Lasciatemi qui. Non me ne importa più nulla... ». I giovani, stanchi e spauriti, si fermarono e accesero un fuoco per scaldarsi.

Fu la loro salvezza. Una pattuglia di agenti, attratta dal fumo, si diresse verso quella direzione e li trovò ormai semiassiderati dal freddo e rassegnati alla loro sorte.

Condotti a Bardonecchia, i nove emigranti vennero accompagnati con un foglio di via obbligatorio fino al loro paese.

ITALIANI ALL'ESTERO

In base ad una stima delle nostre rappresentanze all'estero si può ritenere, per approssimazione, che gli ex cittadini italiani e la popolazione all'estero di origine etnica italiana si aggirano intorno ai 20 milioni di persone. I cittadini italiani formalmente residenti all'estero (non compresi gli oriundi italiani ed i discendenti di italiani) sono tre milioni 800.000, di cui 725 mila in Francia, 154.800 in Svizzera, 115.000 in Belgio e 60.000 in Gran Bretagna.

Ringraziamo

tutti coloro che ci hanno mandato l'abbonamento, aggiungendo spesso per la nostra rivista parole di incoraggiamento e di stima.

Nel prossimo mese di marzo ricorre il 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale del nostro R. P. Carlo Porcini, valoroso Missionario del Brasile e ora Rettore del Santuario della B. V. del Castello in Rivergaro (Piacenza).

Della sua vita di apostolo parleremo nel prossimo numero. Intanto presentiamo le più vive felicitazioni.



Ancora il ricordo degli oscuri momenti attraversati dall'Argentina nell'estate scorsa in una lettera del R. P. Ernesto Milan, missionario per gli Italiani in Buenos Aires. Egli scrive dalla parrocchia scalabriniana di Saenz Peña, alla periferia della grande metropoli argentina e ci presenta il susseguirsi degli avvenimenti in relazione ai nostri missionari del luogo.

—Il buon P. Ernesto da cinque anni lavora in Buenos Aires; i nostri lettori perciò non gli vorranno far colpa se il suo parlare è un po' simile a quello dei nostri emigrati, che non distinguono sempre bene tra lingua italiana e castigliana... E lasciamogli senz'altro la parola.

Saenz Peña, dicembre 1955.

L'ozia di Bazabba

Giugno — Sempre più si fa tesa la situazione fra la Chiesa ed il regime peronista. I giornali vomitano odio e calunnie contro i Vescovi, il clero, i collegi religiosi.

11 Giugno — Si realizza una grandiosa manifestazione cattolica in occasione del Corpus Domini. Nonostante la paralizzazione dei mezzi di trasporto si riempie la Cattedrale, la Piazza di Maggio, le «Avenidas» adiacenti. Dopo la Messa vespertina, centinaia di migliaia di uomini, donne, ragazzi sfilano in silenzio fino al Palazzo del Congresso, sventolando bianchi fazzoletti: il silenzio è più forte di tutte le voci.

14 Giugno — Contromanifestazione peronista, organizzata dalla C. G. T.: sciopero generale; tutti obbligati a prender parte all'atto; si viaggia gratis. P. Berti e P. Milan si mettono in borghese e vanno ad osservare in compagnia di un medico amico, alto funzionario. L'ambiente fa paura; sembra di essere ai tempi della Spagna rossa. Passano colonne di autocarri colmi di operai, che gridano: « Peron si, otro no — Peron si, cuervos no ». Un giovanotto, magro ed asciutto, con una ghigna diabolica si dirige ai due Padri e dice: — Dove sono i preti? che vengano qui i preti ora... — P. Milan credendo di essere riconosciuto impallidisce, però per fortuna l'altro continua per la sua strada. Dopo il discorso di Peron, un gruppo di manifestanti si dirige verso la Curia

Arcivescovile, portando un fantoccio vestito da vescovo. E lì, tra fischi, schiamazzi ed insulti bruciano il vescovo in effigie; sembrano indiani che ballano attorno al cadavere del nemico ucciso... I due Padri stanno a pochissimi metri dalla scena e si ritirano disgustati. Si sa che un generale della Spagna rossa sta organizzando l'incendio delle chiese: per quando sarà?

16 Giugno — I Padri Beschin, Favarato e Milan passano la mattinata a sbrigare il solito lavoro parrocchiale. A mezzogiorno arriva il P. Berti con il Fr. Alcide, provenienti

BUENOS AIRES (Argentina) — Il Rev.mo P. Rocca (in nero), direttore dei Cappellani di bordo con il R. P. Ernesto Milan davanti al palazzo del Congresso.



da La Plata. Aprendo per caso la radio veniamo a sapere che è scoppiata la rivoluzione. Gioia ed ansietà. Presto ci si accorge che la rivoluzione « ha fracassato ». Mentre nel cielo di Sáenz Peña s'ode il crepitio della mitraglia di un aereo, facciamo consiglio di guerra: rimarranno qui gli unici indispensabili; gli altri andranno a Baradero, rifugio sicuro. La radio intanto incita continuamente gli operai a presentarsi in Piazza di Maggio, con qualsiasi mezzo, a qualsiasi costo, anche uccidendo chi si rifiuta di condurli. Il P. Provinciale, P. Oreste Tondelli, P. Vittorio Beschin ed il Fr. Alcide si vestono in borghese e partono per Baradero. Sapremo due giorni più tardi che non avendo trovato treno che corresse ci erano « rifugiati » in casa Garcia e De Lazzer. Il pomeriggio passa triste. A tarda sera P. Carmelo, Parroco di Lourdes, ci avvisa che nel centro le chiese di San Francesco, S. Domenico e S. Ignazio stanno bruciando. E così, con la visione delle fiamme che si alzano nel cielo nero e piovigginoso e raccomandandoci l'anima a Dio, andiamo a dormire.

17 Giugno — All'una di notte suona il campanello. P. Berti apre la porta e 4 ufficiali e 5 poliziotti irrompono in casa. Entrano nelle nostre stanze e presenziano addirittura alla funzione di vestirci... Dobbiamo andare in prigione: ordine del Superiore Governatore della Nazione. Motivo? Nessuno. Con una coperta sotto il braccio prendiamo la via della gattabuia. Ci chiudono in una stanzetta discreta. Non possiamo parlare con nessuno. P. Berti che non può stare mai fermo, misura la stanza a grandi passi: però il movimento si fa sempre più lento, finché il buon padre finisce per convincersi di essere prigioniero. Dopo di esserci consolati a vicenda, ci stendiamo sul pavimento e chi può dorme.

La mattina i fedeli vanno alla chiesa e trovano tutto chiuso: il poliziotto di guardia li mette al corrente di tutto. Vengono per parlare con noi, insistono: però non è loro permesso. Le guardie ci passano oggetti di biancheria e cibi che i parrochiani ci portano continuamente con commovente preoccupazione. Chiacchieriamo con le guardie: tutta buona gente, rispettosa, che però potrebbe ricevere l'ordine di tirarci un colpo

alla nuca (ma questo è solo un sospetto, che si caccia via e ritorna con insistenza). Facciamo un po' di apostolato. P. Favarato riesce a convincere un sergente a sposarsi in chiesa, dopo tanti anni di malavita; P. Berti discute animatamente di religione: se ci lasciano lì un altro poco, la caserma minaccia di trasformarsi in chiesa.

Inutilmente il P. Berti insiste sulla sua qualità di Direttore di un Collegio di minori, lasciati in balia di sé stessi. (La presenza di P. Piron e di Fr. Fagher per l'occasione non conta...). Neanche serve il fatto che siamo cittadini italiani.

18 Giugno — Dopo 33 ore di prigione, viene l'ordine di liberazione. I fedeli ci accompagnano in chiesa ed assistono piangendo alle nostre messe, celebrate con speciale unzione. Abbracciamo il P. Luciano Sciarra, il quale era giunto proprio la notte del 16 Giugno, proveniente da Mendoza ed ignaro di tutto. Il P. Provinciale lo aveva mandato a prendere alla stazione di Caseros: nascosto nell'auto del sig. Luccioni, per una Provvidenza speciale sfuggì alla polizia e terminò in casa del sig. Garcia, all'una di notte, proprio mentre noi ci dirigevamo alla caserma di polizia.

Dopo il pranzo, P. Berti corre a Baradero, mentre P. Milan e P. Luciano vanno a vedere le chiese bruciate. Non li lasciano entrare: però anche da fuori è evidente il sacrilego vandalismo: porte scassinate, statue sacre gettate sulla strada orrendamente mutilate e bruciacchiate: la cupola di San Francesco è caduta sotto l'azione del calore sprigionato dalle fiamme. Da S. Ignazio ancora esce fumo. E' una visione di orrore e di odio che non si dimenticherà mai. I fedeli hanno già riempito i cancelli delle chiese bruciate con migliaia di fiori bianchi e gialli. La notte stessa P. Luciano parte per Mendoza, terra del sole e del buon vino, dove il pericolo è minore.

Luglio — Settimane di ansietà. Si temono rappresaglie per parte della C.G.T. peronista. I Vescovi ordinano ai preti di uscire in borghese e di dormire fuori della canonica, se non si è sicuri di poter scappare dalla propria casa. Le parrocchie organizzano nuclei più o meno armati di difesa e di resistenza in caso di attacco. Organizziamo la difesa di S. Teresina con 12 bottiglie di nafta

(sic.): in caso di attacco si suonano le campane, si spara qualche rivoltellata e... che Dio ce la mandi buona. P. Favarato va a dormire quasi sempre fuori; P. Milan rimane in casa di guardia. Sotto l'urgenza del pericolo i preti si organizzano di più; tengono riunioni segrete; fanno circolare pubblicamente e segretamente secondo i casi bollettini, foglietti di informazione; si vive una specie di atmosfera eroica; è giunto il momento in cui la nostra testimonianza a Cristo può costare il sangue o la prigione, o qualche bastonata.

P. Berti (che viene tutti i sabati e domeniche per gli italiani) sempre attivo è a capo di un importante servizio di informazioni: mediante la sua conoscenza di alti funzionari governativi mette al corrente della situazione parecchi parroci del Gran Buenos Aires (San Martin, Hurlingham, Merlo, Ramis Mejia, ecc.).

Agosto 14 — Il governo ha decretato giorno di lavoro il giorno dell'Assunta: se Perón se la piglia con la Madonna, gli deve mancare poco... I cattolici boicottano il provvedimento incitando gli studenti a non andare a scuola e gli operai a non concorrere al lavoro.

Settembre 16 — Tutta la marina, gran parte dell'aviazione, parte dell'esercito si ribellano. Attraverso le radio dell'Uruguay seguiamo con ansietà le fasi della lotta. Elementi della C.G.T. ricevono armi ed istruzioni nella « Comisaria » locale (80 uomini): in Lourdes i fanatici dell'« Alianza » hanno scaricato un vagone di armi. Finalmente Perón rinuncia. Entrata del G. Lonardi in Bs. As. Gli aerei portano scritta la Croce e la V. Per tre giorni la bandiera sventola sulla parte più alta di S. Teresita.

Si apre per i cattolici argentini una nuova era, un nuovo campo di azione, di lotta, di organizzazione: dormiremo, come spesso, per arrivare quando già è troppo tardi?

Emigzati truffati

Ho qui anche una lunga lettera del R. P. Francesco Dodi, incaricato della assistenza degli Italiani di San Paolo (Brasile); ne scelgo due brani, che possono interessare i nostri lettori dell'Abruzzo e non solo loro.....

Al mio Ufficio di Via Glicerio sono passati due Italiani, che mi raccontano la loro storia. Facevano parte di un gruppo di 13 boscaioli abruzzesi, che dovevano essere rimpatriati al più presto. Poco più di 40 giorni prima erano partiti dal loro paesello della provincia di Teramo. Nel capoluogo avevano fatte le loro pratiche, appoggiandosi ad un certo Signore. Al momento dell'ingaggio ognuno pagò 21.000 lire, 10.000 più tardi, e finalmente altre 11.000. A spese del CIME si recarono a Genova. Furono alloggiati nella Casa San Giorgio, e dopo due giorni partirono. Quando arrivarono a Santos cominciarono i guai. Infatti la Ditta che tramite un certo Ufficio di Teramo doveva aver ingaggiato quei 13 boscaioli, non era a conoscenza di nulla, anzi mai aveva pensato di ingaggiare tali operai. Il nome della Ditta era stato usato abusivamente.

Dopo essere stati ospiti del Centro di emigrazione una quindicina di giorni, in attesa che la loro situazione fosse chiarita, in seguito ad una visita del Console d'Italia in San Paolo, e dei Rappresentanti della Ditta, furono inviati a lavorare in una località a circa 300 chilometri da San Paolo. Essi accettarono, ma ben presto si accorsero che il salario era tale da togliere loro qualsiasi illusione della sperata fortuna. Avrebbero guadagnato infatti circa 2500 Cruceiros al mese (circa L. 20.000), avrebbero dovuto abitare in una capanna fatta di tronchi di albero, e lavorare dalle sei del mattino alle sei del pomeriggio, restando a loro carico il vitto. Tornati a San Paolo, vennero rimpatriati il giorno 19 novembre, per interessamento delle autorità consolari. Si venne subito a sapere che la Ditta Giorgi, quella che avrebbe dovuto ingaggiare i boscaioli, non conosceva affatto quel Signore e non aveva autorizzato nessuno a tale leva. Si venne anche a sapere che il contratto di lavoro non fu mai firmato dai 13 Emigranti; che tale contratto menzionava sì la Ditta Giorgi, ma i termini del contratto erano completamente inventati; che tale contratto offriva L. 70.000 al mese, oltre vitto ed alloggio. Ripeto che tale contratto fu soltanto fatto vedere agli Emigranti, nessuno dei quali poté averlo e firmarlo. La ingenuità dei 13 abruzzesi non riuscì a scoprire l'inganno che troppo tardi!

La nostra propaganda deve essere intelligente per non esporre gli emigranti europei ad amare delusioni. Trascurando gli incidenti causati negli anni passati da una propaganda incontrollata e illusoria che attirò il discredito internazionale alle nostre organizzazioni latifondiste, dobbiamo richiamare l'attenzione degli studiosi dei problemi emigratori sul fallimento della famosa « Operazione Corcovado ». Tale iniziativa era destinata a stimolare l'immigrazione di lavoratori specializzati: i candidati all'emigrazione ricevevano istruzioni sui nostri sistemi di lavoro, apprendevano nozioni della nostra lingua e descrizioni fantastiche delle nostre bellezze naturali e della fertilità della nostra terra; ma all'arrivo a Rio de Janeiro e a Santos si ritenevano burlati completamente, e non trovando la facilità di occupazione e la buona remunerazione promessa davano motivo a proteste e a lamentevoli tentativi di rivolta.

Nello stimolare l'immigrazione nel nostro paese di elementi che ancora potrebbero trovare nelle nostre terre facilità di lavoro ben remunerato e vivere in benessere con le proprie famiglie e le proprie tradizioni, dobbiamo d'oggi in avanti essere meno leggeri nelle nostre promesse e nei nostri sentimenti nazionali. Dobbiamo dimostrare maggiore responsabilità nell'invitare in Brasile persone che potrebbero essere altamente utili al nostro progresso economico, alla nostra formazione demografica, ma che potrebbero essere anche elementi di perturbazione, di squilibrio sociale e di dispersione di energie, qualora avessero la sensazione di essere stati ingannati. Stimoliamo invece a venire in Brasile dei buoni emigranti offrendo loro condizioni chiare e garanzie di lavoro: è questo che la nostra burocrazia immigratoria pretende sempre risolvere con metodi che allontanano i lavoratori stranieri (Jornal do Brasil, Rio de Janeiro, 11-9-1935).

Abuzzo forte e gentile

Ti voglio ora raccontare cosa è accaduto ad un bravo giovane abruzzese. Passavo in questi giorni per una via principale di San Paolo, quando mi sento chiamare per nome:

— Non mi conosce Padre?...

— Non mi ricordo.

— Quando ero a San Paolo, venivo sempre alla Chiesa della Pace, lei ha fatto diverse pratiche per me.

— Adesso dove sei? Da molto tempo non ti vedo.

— Mi trovo sul litorale santista, a 400 chilometri da San Paolo. Mi sono anche sposato, ed abito qui a San Paolo,

— Bene, auguri! Con una italiana?

— Eh, no. Là non ce n'erano: è brasiliana legittima, come dicono qui: e per di

più protestante.

— Ah, mi dispiace questo.

— Quando cominciai la relazione, era protestante ed io non lo sapevo: quando lo seppi andai a casa sua, e davanti a sua madre le dissi apertamente che avrei piantato tutto se la ragazza continuava ad essere protestante. Finalmente la giovane promise che sarebbe passata al cattolicesimo. Un giorno però, andando a casa sua, vi trovai il pastore, il quale si mise a parlare con me di religione.

Lo lasciai dire per un bel pò. E quando ebbe finito gli risposi io, e tra l'altro gli dissi che non avrei mai cambiato religione, non solo perchè i miei genitori furono sempre buoni cattolici, ma anche perchè la religione cattolica venne fondata personalmente da Nostro Signor Gesù Cristo, mentre quella protestante venne fondata non molto tempo fa dagli uomini che si separarono dalla vera Chiesa. Gli dissi anche che non mi meravigliavo che un portoghese facesse il propagandista protestante, ma che si ricordasse bene, che con un italiano come me, che ha nel sangue duemila anni di cattolicesimo, perdeva il tempo, se pensava di farmi apostatare dalla mia Fede. Mi alzai, e prima di uscire dissi alla ragazza ed a sua madre che avevo deciso di farla finita per sempre. La ragazza si spaventò nuovamente, e nuovamente affermò che si sarebbe convertita al Cattolicesimo. Infatti si convertì e facemmo il nostro matrimonio in Chiesa con una certa solennità, affinchè tutti sapessero come stavano le cose. Poco dopo giunse in quella cittadina un sacerdote cattolico e molti protestanti ritornarono alla Chiesa Cattolica; tra questi anche la mia suocera, che prima sembrava tanto interessata per la mia apostasia. Venni ad abitare a San Paolo nuovamente per motivi di lavoro; mi dispiace di non poter frequentare come prima la Chiesa della Pace, che resta ora molto distante.

Dove abito ora il Sacerdote è pure italiano, ci viene a trovare spesso, andiamo sempre alla S. Messa; ed alla sera assistiamo a qualche spettacolo cinematografico nel salone parrocchiale.

— Meno male, aggiunsi io. Quasi quasi perdevi la Fede.

— Eh, Questo no, Padre. Abruzzo forte e gentile!

1904

1954

50 ANNI

di ATTIVITÀ
di ESPERIENZA
di SVILUPPO

DITTA

GIOVANNI TOSI

di SILVIO EMILIO e PIETRO TOSI

PRODUZIONE ARTIGIANA ARREDI SACRI

PIACENZA Via XX Settembre 52

Telef. negozio 55-51

abitazione 40-12 57-34

da oltre 25 anni costanti fornitori
dei Missionari di San Carlo.

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI TABERNACOLI DI SICLI
REZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

Disegni e preventivi a richiesta

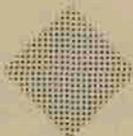
Calice tipo 0,63



ICILIO FELICI

Il Padre degli Emigrati

Ed. Nuova Massimo - Monza



*È un'opera di grande attualità per tutti
coloro che si interessano dei problemi
moralì e religiosi dell'emigrazione.*

*È il libro ideale per la lettura in comu-
ne nei Seminari ed Istituti religiosi.*

L. 1.000 - A chi richiederà il volume alla nostra
Direzione verrà praticato lo sconto del 20 %.

BANCO AMBROSIANO

SOCIETÀ PER AZIONI FONDATA NEL 1896
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

Capitale interamente versato L. 1.250.000.000

Riserva ordinaria L. 450.000.000

BOLOGNA — GENOVA — MILANO — ROMA — TORINO — VENEZIA
Abbiategrosso — Alessandria — Bergamo — Besana — Casteggio — Como
Concorezzo — Erba — Fino Mornasco — Lecco — Luino — Marghera
Monza — Pavia — Piacenza — Seregno — Seveso — Varese — Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

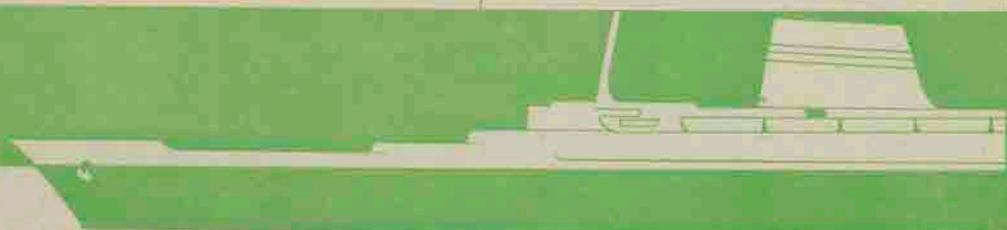
L'EMIGRATO ITALIANO

Direttore responsabile: **P. GIORGIO BAGGIO p.s.r.c.** - Iscrizione al N. 50 nel Tribunale di Piacenza

Con approv. eccles. - Scuola Tipog. Scalabriniana - Via G. Nicolini, 38 - Piacenza - Tel. 32-33

TUTTI I CONFORTI

IN TUTTE LE CLASSI



NORD



CENTRO



SUD



AMERICA

ITALIA



Società di Navigazione GENOVA